

AVVICINARSI AL SANTI MAHA SANGHA

(Fabio Maria Risolo)

1. La finalità del Santi Maha Sangha

Santi Maha Sangha vuol dire Comunità Dzogchen¹. Chi è interessato all'insegnamento dello Dzogchen ed alla Comunità automaticamente fa parte del progetto del *Santi Maha Sangha*.

Il Maestro Chogyal Namkhai Norbu ha più volte spiegato, a partire dall'inizio del progetto nel 1993, che lo scopo del *Santi Maha Sangha* è quello di garantire la prosecuzione dell'Insegnamento Dzogchen in modo puro, come è stato trasmesso ininterrottamente da Garab Dorje ad oggi all'interno di un ben preciso lignaggio e così come lui stesso lo trasmette da più di 30 anni ai suoi studenti.

Si tratta di una vera e propria missione che costituisce l'impegno principale del Maestro, lo scopo essenziale della sua vita:

“Ricordate quanto è importante il Santi Maha Sangha, in modo particolare per me, nel mio lavoro come nei miei sogni. Vi ho detto già altre volte che quando mi dissero che avevo la leucemia, pensai che la mia vita stava terminando. In quel momento fui preoccupato per il Santi Maha Sangha. Non ero preoccupato per la Comunità Dzogchen, per la mia famiglia o per me stesso, mi dispiaceva solo che non potevo continuare il Santi Maha Sangha, perché so che l'insegnamento Dzogchen è molto, molto importante. Ciò che ho compreso lo ho comunicato ai miei studenti e desidero che questa conoscenza continui nel futuro. Se questo insegnamento continuerà, sono convinto che ci sarà una sorta di evoluzione. L'insegnamento aiuta tutti gli esseri, in particolar modo gli esseri umani” (Teachings at the Teacher's Trainings, Tashigar Norte, 2004, p. 40)

A ciò occorre aggiungere che se è vero che oggi proliferano in occidente maestri che insegnano lo Dzogchen (va a questo proposito ricordato che Chogyal Namkhai Norbu è stato il primo ad insegnare Dzogchen in occidente) è anche vero che in diversi casi si tratta di insegnanti che non appartengono al lignaggio dello Dzogchen, o che si improvvisano tali, spesso mescolando diverse tradizioni e insegnamenti. La preziosità e l'unicità della trasmissione e dell'insegnamento di Chogyal Namkhai Norbu è un elemento la cui comprensione è assai importante da parte di noi studenti.

Il *Santi Maha Sangha* serve a garantire la continuità della purezza dell'Insegnamento. E' infatti evidente che se molti praticanti approfondiscono lo studio e la pratica del *Santi Maha Sangha* integrandolo nella vita quotidiana ed impegnandosi in prima persona, la continuità della conoscenza dello Dzogchen quale è stata trasmessa dal Maestro sarà garantita:

“Dobbiamo continuare a trasmettere la comprensione e la conoscenza di questo insegnamento. Questa è la responsabilità di tutti noi. Innanzitutto ho io questa responsabilità perché trasmetto questo insegnamento, ma voi condividete con me la responsabilità di mantenere la trasmissione nel

¹ *Santi Maha* vuol dire totale perfezione e *Sangha* vuol dire comunità.

modo corretto e per far questo non dobbiamo mescolarlo con qualcosa di diverso. Non dobbiamo modificare nulla, né creare problemi nella trasmissione. Se impariamo nel modo corretto possiamo far continuare la trasmissione; tutti dobbiamo accettare questa responsabilità” (Tratto da un discorso tenuto a Merigar, Luglio 1996, The Mirror, 37, Settembre/Ottobre 1996)

Come il Maestro ha più volte chiarito, il modo corretto con cui ciascun praticante deve avvicinarsi al *Santi Maha Sangha* è quello di impegnarsi innanzitutto per conseguire la propria realizzazione personale. Questo è il modo migliore per far crescere la Comunità. Aiutare gli altri dipende non dalle buone intenzioni ma dalla nostra consapevolezza, dall'essere dei buoni praticanti che integrano l'insegnamento nella vita quotidiana. Il *Santi Maha Sangha* esiste proprio per questo.

Non è obbligatorio per un praticante della Comunità Dzogchen far parte del progetto del *Santi Maha Sangha*, né esso è indispensabile per ricevere insegnamenti speciali, ma è anche vero che è molto utile per la propria crescita interiore:

“Alcuni pensano che io stia dando insegnamenti essenziali solo a quelli che fanno il Santi Maha Sangha. Prima di tutto voglio che sia chiaro che non è obbligatorio fare il Santi Maha Sangha, né ho mai detto che non do insegnamenti importanti al di fuori di esso. Ma anche se non partecipate al Santi Maha Sangha è importante che ne comprendiate il valore. Attraverso di esso sto tentando di aiutare ad avere una conoscenza molto precisa dell'insegnamento Dzogchen. In futuro ci saranno praticanti qualificati che potranno insegnare e permettere che la trasmissione che essi hanno ricevuto continui in modo corretto. Il Santi Maha Sangha ha anche la funzione di formare persone qualificate” (Tratto da un discorso tenuto a Merigar, Luglio 1996, The Mirror 37, Settembre/Ottobre 1996).

2 Avvicinarsi allo studio del Santi Maha Sangha

Per quanto concerne la struttura dell'opera e l'oggetto di studio dei volumi scritti dal Maestro, a partire dalla Base e poi nei livelli successivi, il *Santi Maha Sangha* consiste in una esposizione sistematica di tutto l'insegnamento del Buddha alla luce della conoscenza specifica dello Dzogchen

Il Maestro ha previsto 9 livelli di approfondimento progressivo del Santi Maha Sangha. Dando un esame di ciascun livello si accede al livello successivo seguendo un *Training* tenuto dal Maestro. Dopo la Base (corrispondente al volume *Il Vaso Prezioso*) sono previsti 3 livelli inerenti al Semde, 3 per il Longde e gli ultimi tre per l'Upadesha. Sono stati finora dati insegnamenti fino al *Training* del IV Livello.

Il Maestro ha istituito dal 2002 il *Teacher's Training*, in modo da individuare gli insegnanti del *Santi Maha Sangha* che possono collaborare per aiutare i praticanti ad approfondirne lo studio.

Se lo scopo ultimo è garantire la continuazione dell'insegnamento Dzogchen nel futuro, l'obiettivo a breve termine è che quanti più praticanti possibile entrino in questa conoscenza. Ma come può avvenire ciò in modo concreto?

Infinite volte il Maestro ha spiegato che nello Dzogchen il punto di vista non si stabilisce in modo intellettuale o con dibattiti filosofici, ma integrando la conoscenza nella propria esistenza:

“Ci sono delle persone che pensano che il Santi Maha Sangha sia come studiare all’Università in modo accademico. Questo non mi interessa. (...) Ricordate che nel nostro insegnamento ci sono i tre principi tawa, gompa e chöpa. L’esame del Santi Maha Sangha non consiste solo nel rispondere ad alcune domande come si fa a scuola. In particolare nel Santi Maha Sangha il punto più importante è la capacità d’integrare la conoscenza nella propria esistenza. (Tratto da un discorso tenuto a Merigar, Luglio 1996, The Mirror 37, Settembre/Ottobre 1996).

Non si tratta di conoscere, giudicare e valutare ciò che è fuori di noi, ragionando sui diversi punti di vista spiegati nel *Vaso Prezioso* in modo mentale, per scoprire quale è il migliore, utilizzando come parametro di riferimento la coerenza logica interna delle diverse asserzioni ed applicando il rigore stringente della dialettica. Studiare i diversi punti di vista serve a un praticante dzogchen per guardarsi dentro, osservarsi e conoscere se stesso. Questo è veramente il punto fondamentale che il nostro Maestro ci ha insegnato attraverso l’esempio dello specchio. Ed è così che possiamo scoprire come risalire dai riflessi alla nostra vera natura, la natura primordiale, la pura potenzialità dello specchio.

Il punto principale non è lo studio intellettuale, ma integrare punto di vista, meditazione e comportamento nelle nostre esistenze di corpo, voce e mente.

- *Chodpa: il comportamento*

Abbiamo così toccato un punto fondamentale: cosa vuol dire integrare il *Santi Maha Sangha* nel comportamento, nella propria condizione?

Per quanto riguarda l’esame della Base del Santi Maha Sangha è innanzitutto necessario che le persone che intendono partecipare siano realmente interessate alla Comunità Dzogchen. Il training del Santi Maha Sangha non è solo qualcosa che si deve affrontare in modo intellettuale, al contrario questa conoscenza deve essere completamente integrata nella condizione di ciascuno. Chi non è interessato alla Comunità Dzogchen non può in nessuna maniera raggiungere l’integrazione. La Comunità Dzogchen è come una barca e la via è come un fiume: noi stiamo viaggiando su di una barca con lo scopo di giungere l’altra sponda; fino a quando non la raggiungiamo non possiamo fare a meno della barca. E’ quindi è comprensibile quanto sia importante la Comunità Dzogchen per un discepolo.

Se le persone sono interessate alle diverse forme di Karma Yoga relative alla Comunità Dzogchen questo significa che esse sono interessate alla Comunità Dzogchen; così come i membri di una famiglia sono interessati a tutto ciò che la riguarda. Allo stesso modo chi è interessato alla Comunità Dzogchen è sempre pronto a fare karma yoga mostrando così chiaramente e concretamente il proprio interesse per la Comunità Dzogchen . (The Mirror, 56, marzo/aprile 2001)

Non è possibile essere interessati all’Insegnamento e al Maestro e non al Sangha. Il Maestro è il Buddha, è il Dharma ed è il Sangha. *Santi Maha Sangha* vuol dire Comunità Dzogchen ed il Sangha è il corpo stesso del Maestro.

Se come praticanti della Comunità Dzogchen diveniamo consapevoli che siamo tutti sulla via, comprendiamo concretamente cosa voglia dire che siamo tutti sulla stessa barca: collaborare per uno scopo comune in cui la realizzazione individuale e quella di tutti i fratelli e le sorelle del vajra costituiscono in realtà uno stesso unico obiettivo. Se si pratica veramente il *Santi Maha Sangha* avviene un profondo cambiamento in se stessi e si acquisisce una profonda consapevolezza di questo principio. Questo vuol dire integrare nel comportamento in modo molto concreto i principi studiati nel *Vaso Prezioso*. Senza di ciò non ci può essere nessuna realizzazione.

Provare una vera compassione per i fratelli e le sorelle del vajra non può che sorgere da una effettiva esperienza interiore della presenza istantanea. In questo caso la compassione sorge spontanea (“non esiste compassione senza vacuità”, si legge già nei Sutra). Ciò si può tradurre nell’impegno concreto dei praticanti nel mettere a disposizione le proprie capacità per il bene comune, non importa in quale ambito in particolare, in modo da contribuire alla vita della Comunità e quindi indirettamente alla stessa prosecuzione dell’insegnamento. Allora offriamo la nostra collaborazione come Karma Yoga. Chi non fa Karma Yoga non può fare l’esame del *Santi Maha Sangha* perché in questo caso il proprio processo di integrazione è incompleto: non si ha a cuore la Comunità e quindi neanche l’Insegnamento.

Il Maestro ha più volte sottolineato l’importanza di assumere un corretto comportamento verso i fratelli e le sorelle del vajra: essere tra di noi sempre pronti all’ascolto, al dialogo, alla collaborazione. Abbiamo detto che il Sangha rappresenta il corpo del maestro, il nostro stesso corpo. Non possiamo integrare il corpo nell’insegnamento se non lavoriamo per la Comunità. La Comunità siamo noi: siamo tutti connessi e lo saremo, col Maestro, fino alla nostra completa realizzazione.

Fino a quando la realizzazione non si manifesta dobbiamo comportarci seguendo quella che nell’insegnamento si chiama “consapevolezza”: ovvero essere presenti al nostro corpo, voce e mente in ogni momento, osservando noi stessi ed essendo in grado di tenere sotto controllo le nostre passioni disturbanti, in particolare quando siamo in contatto con i fratelli e le sorelle del vajra. A volte ci muoviamo in modo rigido, alziamo il tono della voce, abbiamo i muscoli tesi. Se ce ne accorgiamo vuol dire che applichiamo la presenza al livello del corpo per poi divenire consapevoli del livello della nostra energia che può essere disturbata. L’attitudine all’osservazione di sé, alla consapevolezza, come ci spiega il Maestro, non è ancora la presenza istantanea, ma ne è la premessa²

- *Tawa: come studiare i punti di vista*

² Cfr. il volume del Maestro: *La pratica nella vita quotidiana*

Lo schema complessivo dei 9 veicoli della tradizione Nyingma (cfr. il cap. V del *Vaso Prezioso*, p. 181) comprende: i tre veicoli della causa (Veicolo mondano dei Deva, il veicolo degli Shravaka e dei Pratyekabuddha, il veicolo dei Bodhisattva), le tre serie dei tantra esterni (Krya Tantra, Ubhaya tantra e Yoga tantra) e le tre serie dei tantra interni: Mahayoga, Anuyoga e Atiyoga. In questa classificazione lo Dzogchen-Ati è presentato come il nono veicolo, il punto di arrivo del percorso tantrico. Ma esso viene considerato, dal punto di vista dello Dzogchen, come una via indipendente dal sentiero tantrico, la via della auto liberazione. Perché studiare i 9 punti vista? Non certo per esibire delle conoscenze intellettuali, ma per integrare tali punti di vista nella nostra condizione.

Facciamo un esempio concreto. Nel primo capitolo del *Vaso Prezioso*, sono spiegati i punti di vista mondani; studiandoli possiamo “scoprirli” in noi stessi chiedendoci, ad esempio, se in noi quel punto di vista è presente. I Chalpa agiscono motivati dalla ricerca del piacere fine a se stesso e non hanno una visione ultramondana. Noi, siamo così oppure no? E, a proposito dei Gyangphenpa: il nostro punto di vista è materialista come il loro, per cui “scagliamo lontano le preoccupazioni di una vita futura”, pensando piuttosto ad occuparci del nostro utile immediato? Siamo talora nichilisti come i Murthugpa, che non credono nel karma e nella sua maturazione? Questo è un modo non intellettuale di studiare, che serve per conoscere noi stessi e soprattutto a “far vivere” il *Vaso Prezioso* in noi stessi, integrandone la conoscenza nella nostra esistenza. Possiamo provare a studiare in questo modo tutte le spiegazioni relative ai punti di vista dei diversi veicoli nel cap. V, applicandoli a noi stessi. Così possiamo comprendere che un praticante della via della rinuncia quando scopre di avere un attaccamento in se stesso è vigile, se ne accorge e si impone di eliminarlo tagliandone le radici alla base. Se ha pensieri negativi si costringe a non produrli, se aggredisce verbalmente o fisicamente il prossimo si impone di non farlo e così via. Se studiamo in modo profondo le pagine dedicate dal Maestro alla via della rinuncia nel *Vaso Prezioso*, osserveremo noi stessi chiedendoci come ci comportiamo quando scopriamo in noi un difetto. Ci diamo delle regole per correggerlo? Che risultato otteniamo? Possiamo poi tentare di applicare la comprensione ottenuta attraverso l’osservazione di noi stessi senza giudicarci, ma divenendo consapevoli della nostra condizione. A questo punto passiamo ad integrare i diversi punti di vista in base alla nostra consapevolezza, a seconda delle circostanze.

Ad esempio potremmo decidere di prendere un voto per eliminare un nostro attaccamento, così come fanno i praticanti dell’Hinayana. Il Maestro ci ha fatto l’esempio della possibilità di prendere il voto di non fumare per chi non riesce a smettere. Questo non vuole assolutamente dire che il Maestro ci ha “consigliato” di fare questo voto. Ha solo detto che c’è anche questa possibilità, perché un praticante Dzogchen è aperto a tutte le possibilità. Ovvero se è guidato dalla consapevolezza (che gli deriva dall’osservare se stesso e dal conoscere la propria condizione) può scegliere qualsiasi metodo, integrandolo nella propria realtà. In questo modo lo studio del *Vaso Prezioso* non è stato intellettuale, ma si è tradotto in una comprensione non teorica ma concreta, viva.

Quando studiamo il cap. II a proposito del Bodhicitta dell’applicazione e facciamo le pratiche secondarie della V Paramita sulla stabilità meditativa possiamo provare concretamente ad immedesimarci in chi soffre e se questa diviene una esperienza effettiva la portiamo nella

nostra vita di tutti i giorni. Non è che dobbiamo agire in questo modo, ma all'occorrenza, anche se si tratta per un praticante Dzogchen di una pratica secondaria, noi la applichiamo, non per accumulare meriti, ma perché siamo in quello stato. Ora proviamo realmente la compassione: e questo vuol dire integrare il punto di vista del Mahayana nella nostra condizione.

Quando poi ci avviciniamo alla via della trasformazione e ne comprendiamo il senso profondo, prima attraverso lo studio e poi con la pratica, saremo anche capaci di integrarlo nella vita quotidiana. Il Maestro ci ha fatto l'esempio della possibilità di "trasformarci istantaneamente" secondo il metodo dell'Anuyoga, nei momenti in cui siamo particolarmente presi dall'ira, in una divinità feroce in modo da trasformare la passione della rabbia nella saggezza corrispondente, la saggezza della equanimità. Un praticante che integri lo studio del punto di vista tantrico nella pratica e nel comportamento dovrebbe essere in grado di applicare in base alle circostanze anche questo metodo perché è consapevole che la propria condizione indistruttibile del vajra non è dissimile da quella delle divinità realizzate.

Come praticanti della via dell'autoliberazione, quando abbiamo una passione osserviamo noi stessi senza giudicarci, senza seguire i pensieri e senza bloccarli, provando a mantenere aperti i sensi al contatto con gli oggetti dei sensi e restando nella presenza istantanea, nello stato del Guruyoga. In questo caso la nostra condizione di ira può essere autoliberata. Per questa via il praticante dell'Ati giunge alla comprensione effettiva che non c'è nessun punto di vista da assumere in modo intellettuale, non abbiamo nulla da giudicare all'esterno, ma piuttosto possiamo rivolgere l'attenzione in noi stessi come se fossimo dinanzi ad uno specchio, in modo da scoprire la nostra natura primordiale auto perfezionata.

Integrare la comprensione dei punti di vista dei diversi veicoli nella vita quotidiana vuol dire sapere impiegare uno qualsiasi dei metodi che studiamo a seconda delle circostanze e a seconda delle nostre capacità.

Questo è veramente un punto fondamentale che ha a che vedere col senso stesso del progetto del *Santi Maha Sangha* e della sua utilità per noi. Molti praticanti infatti si chiedono: se siamo praticanti Dzogchen e siamo al di là dei limiti, perché studiare i 9 veicoli ed i relativi metodi? Riflettiamo sul fatto che lo Dzogchen è il supremo veicolo, e questo vuol dire che esso si colloca, simbolicamente, come in cima ad una montagna dalla quale si domina tutto ciò che è a valle. Questo vuol dire che il praticante Dzogchen può utilizzare tutti i metodi in base alle circostanze ed alle diverse situazioni, integrandoli nella propria conoscenza. Ma per comprendere tutti i punti di vista e i diversi modi di praticare per poi integrarli concretamente nella propria pratica e nella vita quotidiana occorre studiarli. E per far questo occorre uno studio corretto, intelligente e vivo del *Vaso Prezioso*. Questa chiave "non intellettuale" che il Maestro ci ha indicato offre enormi possibilità di integrazione e di realizzazione. E' come se potessimo divenire possessori di un tesoro. Il tesoro della vera conoscenza e dell'integrazione.

- *Gompa: integrare i diversi metodi di pratica*

Nel cap. VI del *Vaso Prezioso* sono spiegati i diversi metodi di pratica relativi ai 9 veicoli e nell'*Appendice* del volume sono indicate le pratiche specifiche da fare, per avere delle esperienze concrete per ciascuno dei metodi indicati.

Per un praticante Dzogchen la pratica principale consiste nell'essere nello stato del Maestro, il Guruyoga; tutte le altre pratiche "sono come un ombrello", dobbiamo usarle in base alle circostanze per affrontare problemi specifici. Comprendiamo così come applicare i metodi delle tradizioni dell'insegnamento Sutra, Tantra e Dzogchen divenendo consapevoli del senso profondo di ciò che facciamo.

Possiamo fare a questo proposito un esempio: quando il Maestro spiega il modo di praticare dei tantra ci fa l'esempio della pratica di Tara così come noi la applichiamo nella Comunità Dzogchen: innanzitutto nella prima parte visualizziamo Tara dinanzi a noi seguendo il metodo dei tantra inferiori, invocandola con l'atteggiamento devozionale caratteristico del Mahayana Sutra; poi "recitando il mantra radice per attivarne la saggezza", ci trasformiamo istantaneamente in Tara, secondo il metodo dell'Anuyoga. Ovviamente tutta la pratica ha un senso solo se siamo sin dall'inizio nello stato essenziale del Guruyoga.

Attraverso la comprensione effettiva delle diverse fasi della pratica di Tara possiamo quindi comprendere il senso profondo dei metodi che applichiamo nelle diverse pratiche, essendo anche in grado di connetterli con lo studio dei diversi punti di vista, integrandone in modo effettivo la comprensione nella nostra condizione di praticanti Dzogchen, in modo che tutto ciò si traduca in esperienze concrete.

La specificità delle pratiche della tradizione dello Dzogchen (come i *Rushen* e i *Semdzin*), è invece quella di farci fare un'esperienza diretta ed essenziale dello stato primordiale, connettendoci direttamente alla trasmissione e riducendo al minimo l'importanza del metodo. Se diveniamo consapevoli dei diversi metodi possiamo integrarli ed utilizzarli coscientemente in base alle circostanze.

Conclusione

Avvicinarci al *Santi Maha Sangha* può divenire qualcosa di molto vivo, che può cambiare la nostra vita. Per far questo dobbiamo integrare punto di vista, meditazione e comportamento nella nostra condizione a partire dalla reale presenza ed osservazione di noi stessi. Senza di ciò non c'è *Santi Maha Sangha*.

Noi possiamo contribuire attivamente al progetto del *Santi Maha Sangha*, rispondendo all'invito del Maestro a "fare del nostro meglio", riconoscendo definitivamente dal profondo del cuore la "fortuna" di avere conosciuto Chogyal Namkhai Norbu e di avere ricevuto da lui l'Insegnamento di una via "speciale":

"Anche se stiamo invecchiando non siamo troppo preoccupati perché abbiamo una via speciale, l'Insegnamento Dzogchen. Vedete come in questo mondo molta gente quando invecchia aspetta solo la morte. Questo non è bello. Uno degli aspetti più importanti per le persone della Comunità Dzogchen è comprendere quanto la Comunità Dzogchen sia importante: questa è la vostra fortuna, la mia fortuna, la nostra fortuna. Comprendete questo, prendetene cura e fate del vostro meglio" (Teachings at the Teacher's training, 28 novembre 2005)

